

Il presidente chiude le vacanze con una interminabile esternazione «Volete staccare la spina su di me? Chiedo all'Enel maggiore amperaggio»

«Quel giudice ha un protettore che era nelle liste della P2» Duro attacco alla Dc: «È triste vedermi braccato in ogni convegno»

«I partiti ci hanno rotto le scatole»

Cossiga torrenziale: «Casson? Su di lui indaghi il Csm»

«Il re è nudo», grida Cossiga nel suo «addio» alle vacanze di Pian Cansiglio. Con «il cuore in mano» fa la somma delle esternazioni che hanno messo a rumore il mondo politico. Annuncia un'inchiesta al Csm su Casson («Ha protettori»). Provoca la Dc su Gladio e il piano Solo. Attacca il Pci di ieri e il Pds di oggi. E continuerà così: «Non stacco la spina».

ROMA. La Dc si tappa la bocca per non offrirgli altri pretesti polemici? Cossiga si eccita lo stesso, rincara la dose di provocazioni, esalta quel distacco che il proprio partito d'origine sembra, ad un tempo, temere e auspicare. Rientra oggi, il capo dello Stato, al Quirinale (dopo una tappa a Pisa). Ma dalla succursale montana di Pian Cansiglio, dove ha trascorso le vacanze, la più alta autorità dello Stato si schiera contro i coinquilini del «Palazzo» che, afferma testualmente più volte, «ci hanno rotto le scatole». Proprio il Cossiga che aveva chiesto la testa di Giovanni Galloni semplicemente perché il vice presidente del Csm aveva criticato chi vuol fare le rivoluzioni dal vertice delle istituzioni che deve garantire, adesso esterne che «questo paese» ha «bisogno di una profonda rivoluzione: morale, politica, istituzionale». E spara a raffica. Non proprio a 360 gradi, perché salva l'angolo in cui è collocato il Psi: «Ha avuto il coraggio di una grande critica e autocritica». Spara all'impazzita, per difendersi - si giustifica - da «una valanga di accuse». Si concentra, in particolare, contro il giudice Felice Casson, il magistrato

che voleva interrogarlo per la storia di «Gladio» e che nei giorni scorsi, alla festa dell'Unità di Bologna, si era detto convinto che c'è chi sa tutto sullo stragismo. Il capo dello Stato rivoltava la frittata: «Chiedete che il Csm apra un'inchiesta per sapere i motivi per i quali quello che sa il giudice Casson non è mai venuto alla luce. Visto che Casson sa tutto, allora è bene che tutto quello che sa lui lo sappiano le Procure della Repubblica di Bologna, Brescia, Milano e Roma». E ad accenti già intimidatori, Cossiga aggiunge pesanti allusioni, se non peggio, quando sostiene che «il giovane Casson detto per le sue fattezze l'«Elio» di Venezia ha un grande protettore, un grande personaggio delle Partecipazioni statali, uno di quelli calunniati perché dissero che era iscritto alla lista della P2 - e c'era il suo nome, demagnissimo persona, che lo può informare della P2 e dell'«Argentina». Chissà cosa sa Cossiga... Si difende attaccando. E promette di farlo ancora. «Non stacco la spina» - risponde a chi, come Montanelli, aveva chiesto il black out - Anzi, chiedo all'Enel un amperaggio maggiore», promette, Ma

sembra più che altro la sortita di chi avverte o vuol rompere l'isolamento in cui si trova. A leggerla bene, del resto, la filippica contro la Dc sempre piuttosto una chiamata di corso. Dice il capo dello Stato: «Ho difeso anche, cheché non penso alcuni amici della Dc, 40 anni di vita democratica che avevano avuto il perno nella Dc, perché non sono io che ho messo gli omissis sul piano Solo, non sono io che ho organizzato Gladio, non sono io che ho gestito la politica italiana per 40 anni. Io ho dovuto difendere queste cose e l'ho fatto perché ero il capo dello Stato». Che c'entra? Ma Cossiga se ne fa un vanto, rispetto a «una classe dirigente che gli è apparsa temere di difendersi dalle accuse». E presenta questa cambiale all'incasso: «Se è vero che Gladio è stata una organizzazione fuori legge di 600 bravi, destinati a provocare gli operai nelle piazze e che ha in modo illegale bloccato la crescita progressiva nel paese e la vittoria del Pci, se questo è vero, non sono condannato solo io, un piccolo sottosegretario, condannato è una politica. Se veramente il piano Solo è il «centro della vita politica del paese, questi 40 anni ne vengono sviliti. Se veramente la P2, della quale io so pochissimo, è stata un cancro che stava per soffocare come una piovra la democrazia italiana, questo significa che in questi 40 anni non siamo riusciti a costruire una democrazia vera. Se non riconosciamo coraggiosamente che il terrorismo, e allora addita tutto il male in una «pseudocultura» di cui, proclama, «ormai non se ne può più». L'indice è puntato sul Pci (ieri, e oggi il Pds che -



Francesco Cossiga

Mentre il vertice aziendale tace sotto i fulmini del Quirinale Manca difende l'informazione Rai «Più libera e pluralista dei giornali»

Il presidente Manca difende l'informazione Rai perché è «più libera e pluralista di quella della carta stampata». Ma niente di più arriva dal vertice di viale Mazzini, investito dal ciclone Cossiga. La partita è rinviata all'autunno, anzi al dopo-elezioni, quando saranno rinnovati consiglio d'amministrazione, presidente e direttore generale. Vita, Pds: «Contro la Rai un attacco che mira ad abbatte le fondamenta».

ra e propria campagna contro l'occupazione della Rai da parte dei partiti - tace il direttore generale Pasquarelli. A questo silenzio non è estraneo, probabilmente, il fatto che egli non ha mai nascosto di preferire una soluzione diversa da quella di Bruno Vespa per la successione a Nuccio Pava. Ha rotto il silenzio, invece, il presidente Manca, che usa sempre guardare con divertito distacco agli scontri che dilanano i dc: prima con l'anticipazione di una sua intervista a *l'Avanti!*, poi con un intervento alla festa di Vincenzo Mollica al Tg1. Una annunciata interruzione del Tg3 con uno sbatter di ciglia. In quanto alle questioni sollevate in queste ore - dalle accuse di servilismo lanciate contro il direttore del Tg1 e un suo redattore, Francesco Pionati, all'annuncio che il Quirinale intende condurre una ve-

senza dei partiti, ma la lottizzazione è sempre una forma di pluralismo possibile; viceversa, la carta stampata è quasi tutta addomesticata dai grandi potentati economici che se sono anche i proprietari. A La Spezia c'era anche Vincenzo Vita, responsabile Pds per l'informazione, che ai suoi interlocutori socialisti ha posto una serie di dubbi e interrogativi, perché - spiega Vita - è insensato non capire (o far finta di non capire) che, sotto questo polverone, ci sono problemi arrivati a un punto di crisi che potrebbe diventare senza ritorno: perché questo attacco al Tg1? perché ora? «Né basta - aggiunge Vita - rivendicare il maggior pluralismo informativo del servizio pubblico rispetto alla carta stampata. Evidentemente, l'obiettivo è quello di attaccare alle fondamenta una informazione - quella del ser-

vizio pubblico - che noi spesso criticiamo, ma che rappresenta pur sempre un'anomalia in un quadro di omologazione». In questo senso gli interventi di Cossiga appaiono inquietanti e fanno il paio con lo stitilicidio di attacchi continui di questi ultimi mesi. La questione approderà, ma soltanto il 19 prossimo, davanti al consiglio di amministrazione, dove quasi sempre tutte le questioni si svaporano nelle



Garavini: in ritardo l'autocritica di Cossutta

Secondo Sergio Garavini (nella foto), leader di Rifondazione comunista, le «autocritiche» di Armando Cossutta (che ieri, a distanza di 10 anni, si è ricordato sullo «strappo» di Berlinguer dall'Urss) «non riguardano il Movimento in quanto tale, dal momento che il Movimento è rappresentato da compagni che non solo hanno condiviso «lo strappo», ma lo hanno anticipato pronunciandosi contro l'intervento sovietico in Ungheria e contro la condanna cominformista di Tito. Intanto Viareggio si fa avanti proponendosi come sede del congresso nazionale di Rifondazione che, come già annunciato, si terrà dall'11 al 15 dicembre prossimi. La candidatura ha buone possibilità di essere accolta, essendo Viareggio una roccaforte dei nsc comunisti e il suo Palasport idoneo ad ospitare i mille delegati, i mille invitati, le delegazioni estere e la stampa.

Spadolini: «Sarà completato il pacchetto per l'Alto Adige»

e sull'istituzione a Bolzano di una sezione distaccata della Corte di appello di Trento, misure attualmente all'esame alla Camera». «L'integrale e prossima realizzazione del pacchetto - ha aggiunto - rappresenta una soluzione europea e può costituire un significativo contributo ed esempio offerto dall'Italia a quei popoli alla ricerca di un riconoscimento delle loro peculiarità etniche, linguistiche, culturali e religiose all'interno non solo dei singoli stati ma di quelli che sono destinati a diventare gli Stati uniti d'Europa».

Pannella attacca il Pds e il comitato per i referendum

Il «Manifesto» pubblica oggi un articolo di Marco Pannella di attacco a Segni e al Pds. «Occorre prendere atto - sostiene Pannella - che il progetto di riforma elettorale del Pds si fonda esattamente su quel sistema elettorale del Senato (e delle province) che il referendum ha il compito di radicalmente trasformare, peggiorandolo di molto in senso ancor più partitocratico». Mario Segni, secondo Pannella, «provocò nell'87 la rottura dello schieramento riformatore per l'uniminale secco e oggi «con esitazioni e illusioni al limite dell'opportunismo», ricomincia «come se non vi fosse il precedente della cassazione, prima ancora che della Corte Costituzionale, dei questi referendum oggetto dell'iniziativa comune del Comitato». Pannella paventa dunque il «pocchico cattolico-popolare» e pedissegno, neo compromesso storico che non durerebbe più di un mattino». Secondo lui l'obiettivo del movimento riformatore è quello di superare il regime partitocratico attraverso la riforma «anglosassone» del sistema elettorale.

Carlo Fracanzani propone alla Dc una «terza via» regionalista

Carlo Fracanzani alla Convenzione del Centro studi Vanoni a San Martino di Castrozza ha proposto alla Dc una «terza via»: costruire una «Dc regionalista», autonoma da Roma sia economicamente che nelle decisioni riguardanti le candidature; una Dc che valorizzi la realtà locali, che modifichi i criteri del tesseramento e della rappresentanza; che si rapporti diversamente al mondo cattolico («oggi utilizzato solo come serbatoio di voti»); che garantisca alle donne una quota di rappresentanza». A questo scopo Fracanzani ha presentato un nuovo statuto che ha intenzione di difendere «fino al referendum». Comformato, fra l'altro, dai risultati di un sondaggio fra gli iscritti sudocrociati commissionato alla *Swg*: l'81% del campione interpellato si è dichiarato favorevole a «uno statuto-quadro nazionale entro il quale ogni regione possa ritagliarsi le proprie regole sulla base delle diverse realtà sociali»; e consensi anche maggiori si registrano sulla scelta locale dei candidati per le amministrative (91,8%), e sulla svolta «femminista» (86,5%).

Bobo Craxi: la maggioranza del Pds boicotta l'unità col Psi

A proposito della proposta di fusione dei gruppi consiliari milanesi del Psi e del Pds avanzata da Borghini, Bobo Craxi ritiene che «la maggioranza di Pds sembra aver gettato acqua sul fuoco» e che «abbia voluto dare momentaneamente un freno alle spinte che avevano avviato un processo di unità dei partiti di ispirazione socialista». «Tuttavia il colpo di freno del Pds - ha proseguito - si scontra con il fermento di unità ormai innestato nei comuni dell'interland milanese». Unità politica delle rappresentanze amministrative non significa tuttavia fusione dei partiti, ma una sintesi nei programmi e nelle prospettive dei partiti socialisti.

CIRIBORIO PANE

Il leader psi riunisce l'esecutivo dopo le vacanze: pieno sostegno al governo, accordo di massima sulle pensioni Più aplomb sui rapporti con Botteghe Oscure. La Ganga: «Da quel partito arrivano ancora segnali non univoci»

Fedele ad Andreotti, cauto col Pds: torna Craxi

Craxi promette «pieno sostegno» al governo, di non fare troppe storie sulle pensioni e chiede un «tavolo di confronto» sulle riforme istituzionali. L'esecutivo del Psi ha ieri discusso del crollo comunista ad Est e dei rapporti col Pds. «Ma prima delle elezioni niente novità sconvolgenti», affermano a via del Corso. La Ganga se la prende di nuovo con Botteghe Oscure: «La loro cultura non è cambiata».

movimenti del mondo al solito tira e molla con la Dc. Il Psi però non può fare la faccia feroce: propone, valuta ed osserva, ma Andreotti può dormire tranquillo i suoi sonni a Palazzo Chigi. Cosa vuole, allora, Craxi? Intanto promette di occuparsi, nelle prossime settimane, degli anni che cambiano la storia: il crollo del comunismo e i riguardi del socialismo liberale e democratico. E per dare maggiore serietà alla faccenda, per la prossima settimana ha convocato una riunione della Direzione, che a sua volta dovrà convocare l'Assemblea nazionale, contornata da svariate Assemblee regionali. Tutto questo, naturalmente, per indicare che l'unità socialista di Craxi è l'adeguata risposta al sommovimento epocale. Per quanto riguarda il

governo, via del Corso assicura il «pieno sostegno» all'azione contro la criminalità organizzata. Né intende turbare più di tanto il solito tran-tran andreettiano per quanto riguarda le pensioni. Il Psi farà pervenire le «sue osservazioni» - dice Craxi - che in ogni caso si atteneranno alle linee fondamentali, alla cornice definita dagli accordi di governo. L'esecutivo socialista vuole anche valutare, «sulla base dell'impegno assunto nell'inizio di maggioranza» (inizio agosto) le questioni che riguardano i temi istituzionali e le correzioni che sarebbero necessarie in materia elettorale. Cosa vuol dire questo, lo spiega così il vicesegretario Giulio Di Donato: «Sulla base dell'esperienza che abbiamo sotto gli occhi, e cioè di una frammentazione graduale, costante e crescente, se-

condo noi c'è questa esigenza di introdurre dei correttivi nella preferenza unica. Quindi abbiamo posto questo problema per aprire una discussione con Mattarelli. Non solo su questi argomenti, ma anche su quelli istituzionali che facevano parte degli accordi di programma». Il Psi, aggiunge Claudio Signorile, sollecita il ministro delle riforme istituzionali ad «attivarsi per aprire un tavolo di confronto». Insomma, la Grande Riforma in dodicesimo, come i tempi e la forza democristiana oggi impongono all'alleato. Durante la riunione si è discusso anche dei rapporti tra Pds e Psi dopo il «terremoto sovietico e la fine del comunismo». «Le cose hanno una loro logica e gli avvenimenti internazionali sicuramente produrranno degli effetti», è l'opinione di Di Donato. Ma prima del-

pagamento, le contestazioni su presunte violazioni del servizio pubblico alla legge Mammì, gli spot nei notiziari. Ne discuterà anche l'assemblea dei comitati di redazione, convocata il 17. A viale Mazzini si prepara, dunque, l'ennesimo autunno caldo, anche perché le elezioni di primavera porteranno a un nuovo consiglio e, quasi certamente, a un nuovo presidente e a un nuovo direttore generale.

Pri al governo? «Fantasie» La Malfa esclude il rientro: «Tra me e Visentini non c'è alcuna differenza»

ROMA. «La posizione di La Malfa e Visentini è la stessa». È quanto afferma, in una nota, *La voce repubblicana*, in polemica con un titolo dell'Unità che aveva letto una contraddizione tra le affermazioni del presidente del Pri alla festa dell'Unità che escludevano un rientro del partito nella maggioranza di governo e quelle che il segretario aveva rilanciato al settimanale *Oggi* in merito alla necessità che il ministero degli Interni non fosse più affidato a esponenti democristiani. «Il problema - sostiene *La voce repubblicana* - nasce dal fatto che questa che, insieme ad altre, veniva indicata da La Malfa come condizione per rendere efficace la lotta al crimine è divenuta invece nei resoconti una condizione per rientrare al go-

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Giusy La Ganga scende di corsa le scale di via del Corso, guarda la solita ressa di giornalisti ammucchiati su un pianerottolo ed ironizza: «Non siete per niente abbronzati». Chi invece conserva ancora tutti i segni della lunga permanenza sulle spiagge di Hammamet è il suo capo. Ma Bettino Craxi non dice ai cronisti una parola che sia una pa-

rola. Si infila sorridendo e a passo di carica dentro la Thema blindata, con l'aria, più che altro, di uno che è in ritardo per il pranzo. Ma ha parlato molto, Craxi, durante la riunione post-ferie dell'esecutivo del partito. In due ore, il segretario socialista ha presentato al vertice del Garofano la «lista della spesa» dei prossimi mesi. Lista corposa, che spazia dai som-

verno: un rientro che proprio non esiste nella mente di nessuno, a piazza di Caprettari». A conferma di questa non volontà sembra venire la polemica che, ancora una volta, vede coinvolti il segretario democristiano Forlani e quello repubblicano, La Malfa. Prendendo spunto dall'invito di Forlani a non fare polemiche, *La voce repubblicana* afferma ancora che «l'onorevole Forlani, nella evidente preoccupazione di parlar poco per non dir nulla, ha finito per dire che è il segretario del Pri a parlar troppo». Fronta la replica democristiana: *Il Popolo di oggi*, infatti, accusa La Malfa di dimenticare che «l'invito di Forlani è rivolto a tutti, per uscire da polemiche artificiose e da chiacchiere inutili».